

Valeria Mariotti, Serena Massa & Thea Ravasi

TESTIMONIANZE DEGLI SCAMBI TRA MEDITERRANEO ORIENTALE E OCCIDENTALE NEL TERRITORIO DELLA COLONIA DI CREMONA

Presenze e assenze

In questo contributo vengono presentati i materiali archeologici derivanti da due scavi stratigrafici eseguiti negli anni Ottanta nella colonia romana di Cremona, i quali hanno ricevuto finora una pubblicazione parziale: uno quello di via Guarneri del Gesù nel moderno centro storico, in un'area attigua alla centrale piazza Roma, l'altro in una zona periferica del centro abitato, attigua a via Po¹. Rispetto agli anni in cui furono eseguiti i lavori le conoscenze sul centro della colonia romana di Cremona sono andate ampliandosi considerevolmente grazie al lavoro di tutela della soprintendenza².

1. Banca del Monte – Via Guarneri del Gesù

La zona di piazza Roma è stata individuata da tempo insieme a quella di via Cadolini tra le zone residenziali della città di Cremona, che hanno restituito tracce di *domus* abitate da ceti sociali elevati poste intorno alle più importanti aree della città quali il foro e altri edifici pubblici.

Sono note altre due zone, quali quella intorno alle odierne via Magenta e Garibotti, che risulta essere un quartiere più popolare e quasi suburbano, mentre la zona della moderna piazza Marconi, attualmente ancora in corso di scavo, sta restituendo importanti dati relativi tra l'altro ad abitazioni poste in posizione panoramica su un dosso leggermente elevato in vista del fiume Po. La zona di piazza Roma conta su undici ritrovamenti di pavimenti musivi, quasi tutti scoperti prima degli anni Settanta in scavi di recupero. L'occasione del ritrovamento dei due mosaici fu la ristrutturazione di una banca (**fig. 1**) che comprendeva la creazione di un nuovo *caveau* all'interno delle cantine dell'edificio seicentesco in cui essa aveva sede. I mosaici apparvero al di sotto dei pavimenti delle cantine, in parte ricoperti dalle murature portanti dell'antico edificio. Le parti superstiti vennero quindi recuperate attraverso un delicato lavoro di strappo e trasporto. Al di sotto degli strati di preparazione dei mosaici che appartenevano ad una unica abitazione, fu eseguito all'interno di tre locali del cantinato uno scavo stratigrafico, come si può comprendere in situazione estremamente precaria.

Gli strati di preparazione dei due mosaici insistevano su un grande deposito costituito da macerie derivanti dalla distruzione di uno o più edifici sottostanti, dei quali furono identificati pochi elementi quali murature e una canaletta

che restituì materiale databile tra l'età augustea e l'ambito del primo secolo. In un periodo successivo alla metà del I secolo l'edificio fu distrutto per effetto di un incendio, le macerie rimasero per un certo tempo esposte alle intemperie e poi ricompattate intenzionalmente per costituire un supporto alla costruzione di un nuovo edificio che fu dotato dei mosaici giunti in parte fino a noi. Il modo della distruzione si può dedurre dall'osservazione della matrice dei depositi dove abbondavano elementi carboniosi e dallo stato del materiale ceramico estremamente frammentato e dei frammenti di intonaci dipinti presenti nel deposito sui quali sono visibile le tracce di bruciature e di dilavamento. Il deposito era quindi chiuso dalla presenza dei pavimenti musivi e costituisce tra l'altro una interessante occasione per fornire un elemento di valutazione per una collocazione cronologica dei mosaici, i quali come è noto vengono spesso datati dagli specialisti secondo il metodo storico artistico, sulla base di confronti stilistici e iconografici.

a. Tessellato geometrico policromo (**fig. 2**)

La composizione ortogonale di ottagoni concavi tangenti disegnati da trecce a due capi policrome (bianco e terra di Siena) su fondo scuro, con effetto di composizione reticolata di fusi e cerchi tangenti (*Décor* 150/c) è racchiusa da una riga di due file di tessere nere. La fascia esterna reca una fila di triangoli neri (*Décor* 10g) racchiusa da due fasce bianche chiuse all'esterno da un bordo in tessere nere su dieci file. L'ottagono superstite è riempito da un fiore ad otto petali in nero (*Décor* II 257e). Il fuso ha un racemo di edera a due foglie (*Décor* II p50) e uno dei semicerchi di risulta reca un

¹ J. BISHOP/V. MARIOTTI BRANCA, Cremona. Via Amidani Bissolati. Not. Soprintendenza Arch. Lombardia 1995, 116–118.

V. MARIOTTI, Cremona. Via Guarneri del Gesù 20. Banca del Monte di Milano. Not. Soprintendenza Arch. Lombardia 1986, 124–125.

V. MARIOTTI, Cremona. Frammenti musivi da via Guarneri del Gesù e relativi dati stratigrafici. In: Atti del III colloquio dell' AISCOM (Bordighera, 6–10 dicembre 1995) (1996) 81–86.; EAD., Cremona. Il drenaggio con anfore di via Amidani-Bissolati. Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici. Atti del seminario di studi, Padova, 19–20 ottobre 1995 (Padova 1998) 291–292.

² I dati archeologici relativi alla città romana di Cremona e al territorio sono stati recentemente presentati nel loro complesso da L. PASSI PITCHER, Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio. In: P. L. Tozzi (ed.), Storia di Cremona. L'età antica (Cremona 2003) 130–229.



Fig.1. Cremona. Ubicazione degli scavi citati (da L. PASSI PITCHER 2003; pianta realizzata da T. Ravasi).

tralcio a due foglie di vite mentre l'altro una composizione vegetale simmetrica di racemi e foglie. La composizione di superficie è tra quelle che ebbe maggior diffusione e fortuna, fino alla tarda antichità ed è presente a Cremona in un altro mosaico da piazza Roma 2 a databile tra la fine del II secolo e il III secolo d.C.³ Questo esempio mostra una grande finezza cromatica nelle sfumature di colore dei motivi decorativi fitomorfi e presenta insieme un rigore compositivo che lo fanno porre cronologicamente alla fine del I secolo d. C.

b. Tessellato geometrico bianco nero (fig. 3)

Il mosaico risulta essere un tappeto rettangolare, pertinente ad una soglia o ad un luogo di passaggio, composto dalla ripetizione di un motivo costituito da un quadrato curvilineo (affine a *Décor* II 294a) disposto sulle diagonali, mentre gli spazi angolari sono campiti da un cerchio.

I quadrati risultano tra loro tangenti e la sequenza mostra quindi quadrati tangenti e coppie di cerchi (campiti alternativamente su fondo scuro da rosette e fiori a quattro petali), che creano come spazi di risulta quadrati dai lati concavi in alto e in basso campiti da un piccolo quadrato

nero. Il motivo del quadrato concavo con spazio angolare campito da un cerchio è presente nella città di Cremona in un esempio da Corso Campi 26, dove viene utilizzato in una composizione di superficie di quadrati non tangenti che presentano come motivo di risulta un quadrato con lati concavi e angoli tronchi. L'esempio è datato dalla Blake⁴ alla seconda metà del II secolo d.C per la ricchezza della decorazione e la libertà della composizione.

Il rigore dell'insieme e la bicromia invece indicano che il mosaico di via Guarneri, pur presentando l'introduzione di elementi curvi, possa essere collocato tra i primi esempi, databile quindi all'inizio del II secolo d.C. Il motivo singolo ripetuto in genere con maggior libertà compositiva ebbe maggior fortuna nell'età severiana e tardo antica. E' signifi-

³ BLAKE 1936, 127 Pl. 29,1; 128 Pl. 30,1; G. PONTIROLI, Catalogo della sezione archeologica del Museo Civico Ala Ponzone di Cremona (Milano 1974) n. 3 (646) tav. III; M. DONDERER, Die Chronologie der Römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine. Arch. Forsch. 15 (Berlin 1986) 217–221 tavv. 45,6–7; 46,1; CARANDINI, *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina: immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino* (Palermo 1982) fig. 101; 189 tav. XXV.



Fig. 2. Cremona. Banca del Monte, via Guarnieri del Gesù. Tassellato geometrico policromo (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica della Lombardia).



Fig. 3. Cremona. Banca del Monte, via Guarnieri del Gesù. Tassellato geometrico bianco e nero (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica della Lombardia).

cativo per la ricchezza compositiva l'esempio della basilica di Savaria, databile alla secondo quarto del IV secolo⁵.

Entrambi i mosaici sono definiti da fasce che presentano un motivo a zig zag o a triangoli: affinità di soluzione legate probabilmente ad gusto locale vigente in un medesimo arco temporale che in ragione delle osservazioni fatte singolarmente per i due mosaici varia tra la fine del I secolo e il primo quarto del II secolo d.C. A questa datazione si aggiunge il supporto delle datazioni complessive derivanti dallo studio dei materiali che provengono dai contesti stratigrafici posti al di sotto dei livelli di preparazione dei due mosaici descritti.

V. M.

I materiali ceramici

Dai livelli sottostanti i due pavimenti a mosaico provengono circa duecento recipienti ceramici⁶, ripartiti nelle classi indicate nella **figura 4**. Più analiticamente si possono distin-

guere i livelli riferibili agli edifici che sorgevano nell'area (**fig. 5**) e i livelli relativi alla distruzione di questi precedentemente alla fase documentata dai mosaici (**fig. 6**).

E' evidente l'assenza di reperti databili oltre la fine del I secolo d.C., ma bisogna sottolineare che i reperti attribuiti genericamente al I secolo d.C. potrebbero in realtà appartenere alla sola prima metà dello stesso: si tratta infatti di ceramiche comuni o pareti sottili che non costituiscono indicatori altrettanto sensibili delle ceramiche a vernice nera o delle sigillate o delle vernici rosse interne rinvenute contestualmente.

In particolare contribuiscono a circoscrivere la cronologia entro la metà del I secolo due frammenti di sigillata con marchio di fabbrica. Il primo reca il bollo in *planta pedis* L.

⁴ BLAKE 1936, 128 Pl. 30,1.

⁵ A. KISS, Roman mosaics in Hungary (Budapest 1973) 7-62 tav. XIV.

⁶ Per la precisione 192. Il computo è relativo al numero minimo di individui.

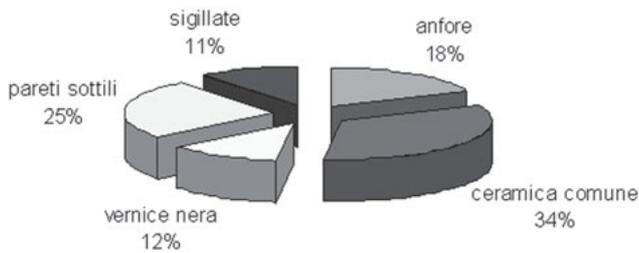


Fig. 4. Distribuzione delle classi ceramiche nei livelli sottostanti i pavimenti a mosaico.

GEL⁷ (fig. 7), identico a OCK 879.58, n. 14312: *L. Gellius*. L'esemplare, di cui è ignota la provenienza, è al Museo di Arezzo. Altri tre esemplari sono noti con lo stesso marchio, due da Aquileia e uno da Ferento, pure privi di contesto⁷.

Si può parlare proprio di identità di questi con il frammento cremonese grazie al particolare del piccolo punto triangolare al di sopra della L e quindi di medesima officina.

La produzione di *L. Gellius* è localizzata, con qualche dubbio, ad Arezzo e datata tra 15–50 d.C. circa.

Ad un *atelier* attivo nella Valle Padana è invece attribuibile il frammento di piede che conserva, insieme a parte del fondo, il bollo TER (fig. 8).

Il bollo potrebbe essere integrato in TER(entius), ceramista operante nella Valle Padana tra il 30 e il 50 d.C. In particolare è simile al n. 14.520, rinvenuto a Bari. Altre attestazioni di questa officina ad Aquileia, Modena e Giubiasco⁸.

Alla produzione arretina, che anche in assenza del marchio di fabbrica è chiaramente distinguibile per le caratteristiche del corpo ceramico ben depurato e ben cotto, dalla tonalità rosa scuro, oltre che per la qualità brillante e coprente della vernice, sono pertinenti una coppa con orlo pendente (fig. 9) e alcuni frammenti di fondi privi di identità tipologica (24% del totale della classe).

Alla produzione norditalica sono pertinenti la maggior parte degli altri esemplari di questa classe (76%), per lo più rappresentati da piatti e coppe di forma Dragendorff 15/17, 17, 31 e 36.

Il vasellame a vernice nera presenta caratteristiche tipologiche e tecnologiche che rimandano ad una probabile origine locale: corpi ceramici porosi con piccoli vacuoli, privi di inclusi, di colore bruno rosso chiaro, rivestimento opaco e diluito.

Il repertorio tipologico è rappresentato da piatti di tipo Lamboglia 5, 7, 16, 7/16 e da coppe di tipo Lamboglia 3, 6, 28, ampiamente documentate nella produzione degli *ateliers* cremonesi⁹.

I numerosi esemplari di pareti sottili documentati nello scavo sono riconducibili tutti a coppe carenate del tipo maggiormente diffuso in Italia settentrionale nel corso del I sec. d.C., genericamente riferibili alla forma Marabini XXXVI e più esattamente confrontabili con la forma 3 di Nave¹⁰, con le forme 2 e 3 di Angera¹¹, con la forma 2 di Milano¹².

Si tratta di una forma la cui cronologia è compresa tra il secondo venticinquennio del I e la fine dello stesso secolo. Anche per questa categoria le caratteristiche tecnologiche rimandano ad un ambito di produzione locale, in particolare all'*atelier* di via Platina¹³. Le coppe infatti presentano corpi ceramici molto sottili, depurati e cotti uniformemente; decorazioni a sabbatura, barbottina o rotella.

All'interno della ceramica comune, percentualmente inferiore rispetto alle ceramiche fini, sono particolarmente abbondanti i recipienti a vernice rossa interna di produzione locale, specialmente del tipo con orlo bifido databile entro l'età augustea.

Da pochi esemplari sono attestate la produzione con patina marrone e la produzione refrattaria. S. M.

2. Bonifica e drenaggio con anfore dalla zona delle vie Amidani e Bissolati. Valutazione e interpretazione del sito

Il drenaggio fu ritrovato in un cantiere in costruzione situato all'incrocio tra le due vie Amidani e Bissolati, in prossimità del fiume Po (fig. 1): circondava su due lati un'area di circa 200 mq, nella quale erano presenti vaste buche di discarica, formatesi in un periodo precedente all'opera di drenaggio. Le buche di discarica contenevano terreno organico misto a limo sabbioso, frammenti ceramici, quali stoviglie da mensa in ceramica a vernice nera, vernice rossa interna, a pareti sottili augustee tra cui vari esempi di Aco, rara terra sigillata italica, unitamente a contenitori in ceramica comune sia da cucina che da mensa, formanti un complesso databile ad una prima osservazione, tra l'età tardo-repubblicana e l'augustea. Assieme a questi materiali ceramici erano anche mescolate in gran numero ossa animali, in una quantità tale da far ipotizzare nelle vicinanze un'attività di macelleria e di lavorazione delle carni in misura superiore a quella di un normale uso domestico. Inoltre le buche di discarica conservavano anche rifiuti inerti, quali laterizi e frammenti di intonaco, provenienti dalla distruzione di abitazioni.

Intorno a questa discarica presso il fiume ad un certo punto nel corso del I secolo d.C. fu creato il drenaggio di anfore. Esso era costituito da un doppio strato di anfore affiancate e confitte nel terreno con il puntale in alto, mentre al di sopra del deposito era ancora conservata in diversi punti una stratificazione composta da frammenti di anforacei disposti a ricoprire i vuoti e a pareggiare il livello del drenaggio tra le anfore che lo costituivano, ricoperta da terreno di

⁷ KENRICK 2000.

⁸ Ibid.

⁹ MASSEROLI/VOLONTÉ 1999; MASSEROLI 2003; FACCHINI/PASSI PITCHER/VOLONTÉ 1996.

¹⁰ M. L. ZAMPORI VANONI, Ceramica a pareti sottili. In: L. Passi Pitcher (a cura di), Sub ascia una necropoli romana a Nave (Modena 1987) 172.

¹¹ G. SENA CHIESA, Ceramica a pareti sottili. In: G. Sena Chiesa (a cura di), Angera romana. Scavi nella necropoli 1970–1979, II (Roma 1985) 389–426.

¹² M. BOLLA 1988, Le necropoli romane di Milano. Not. Milano Suppl. V (Milano 1988) 178.

¹³ A. BREDA 1996, La ceramica della fornace romana di Via Platina. In: FACCHINI/PASSI PITCHER/VOLONTÉ 1996, 49–63.

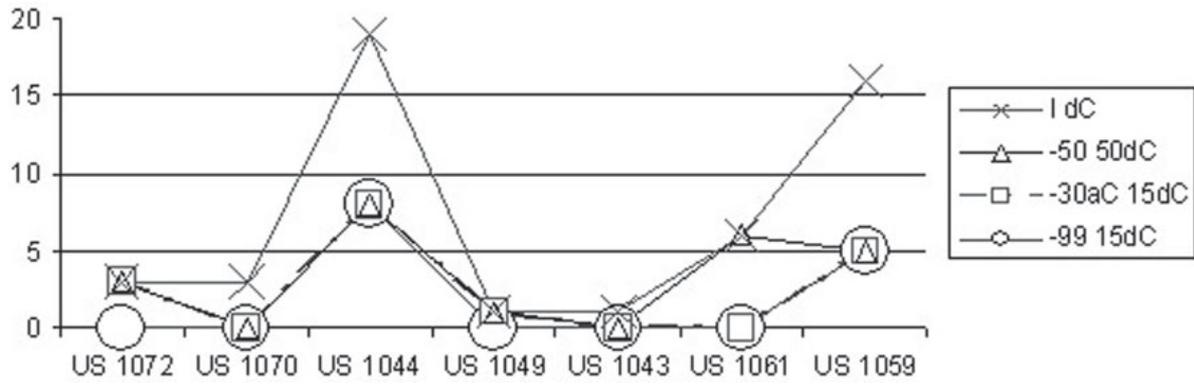


Fig. 5. Livelli pertinenti alla prima fase di edifici.

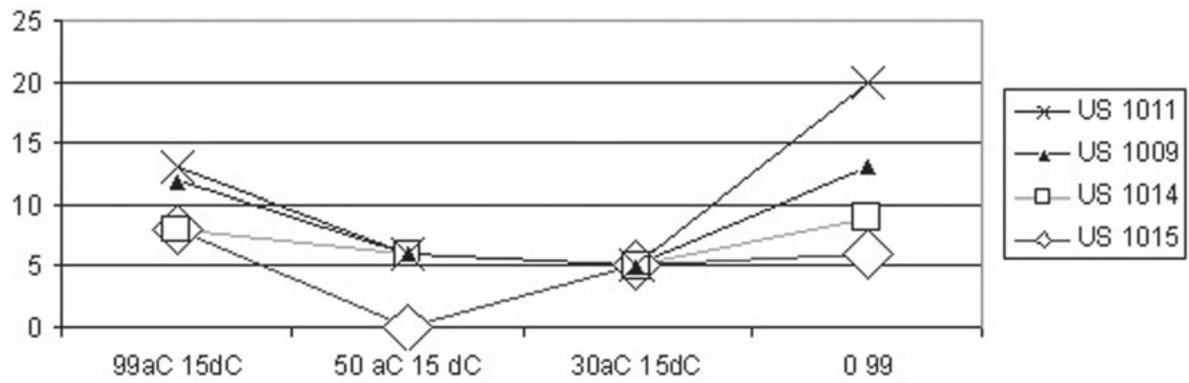


Fig. 6. Livelli pertinenti alla distruzione degli edifici della prima fase.

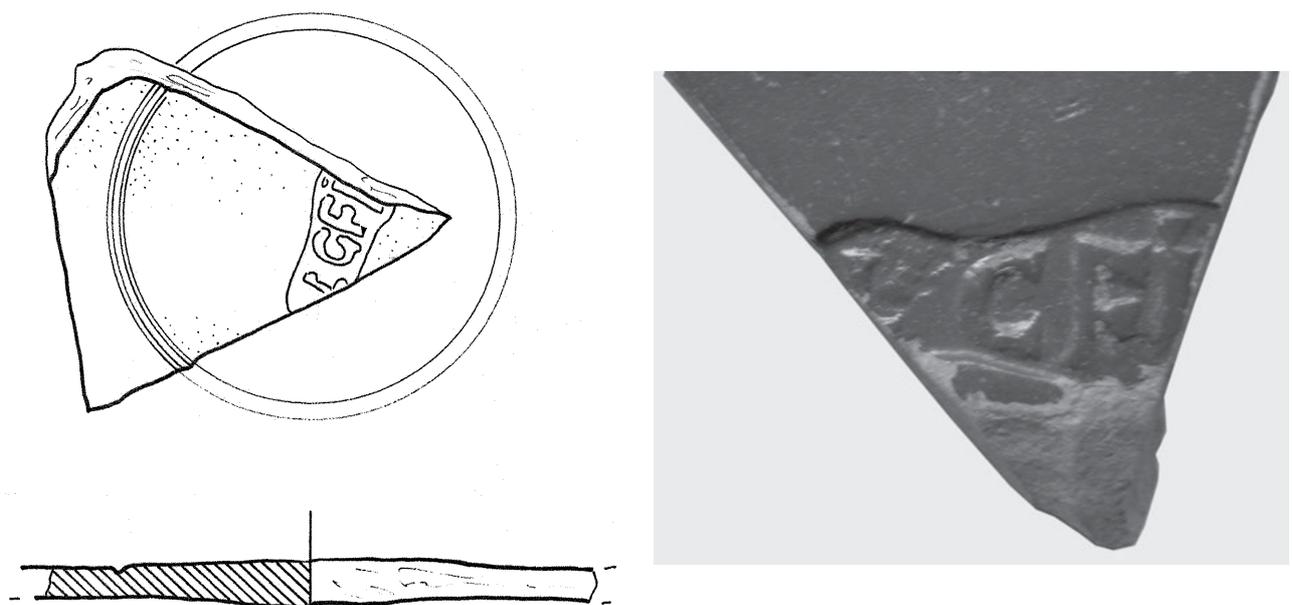


Fig. 7. Via Guarnieri del Gesù. US 1009, ST 134092 (disegno di L. Marchesini).

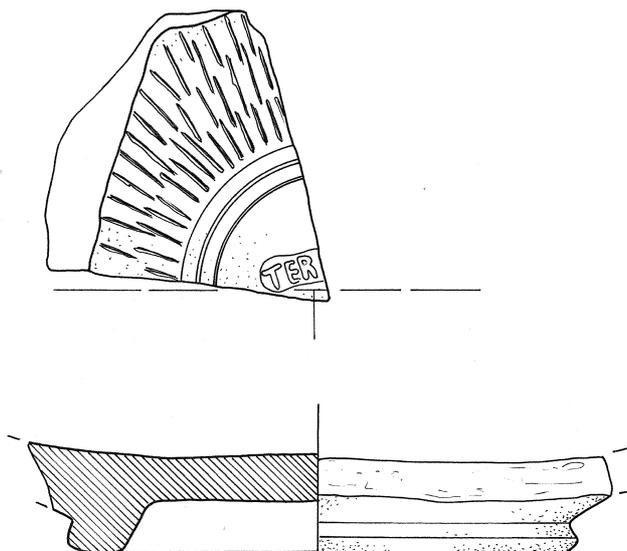


Fig. 8. Via Guarnieri del Gesù. US 1061, ST 134042 (disegno di L. Marchesini).



Fig. 9. Via Guarnieri del Gesù. US 1014, ST 134046. TS arretina, piatto con labbro pendente (disegno di L. Marchesini).

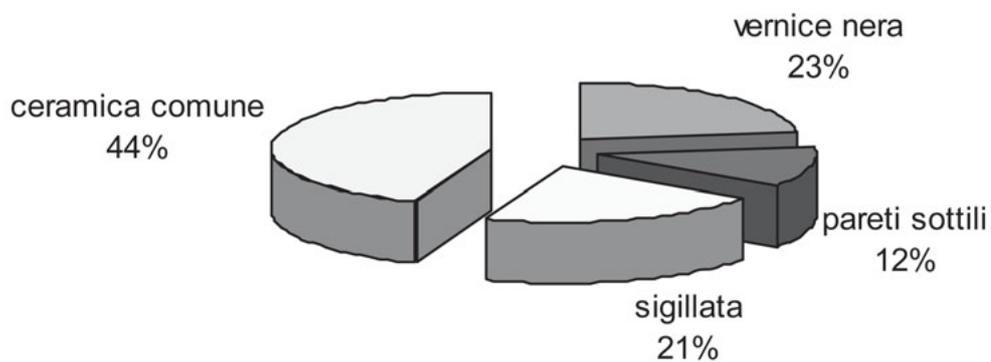


Fig. 10. Distribuzione delle classi ceramiche nei livelli sotto il drenaggio.

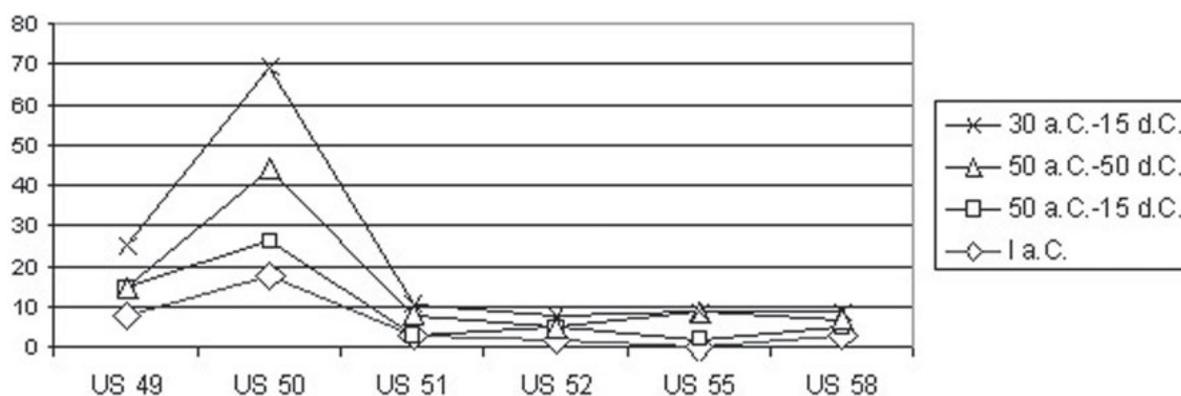


Fig. 11. Via Amidani Bissolati. Analisi cronologica della stratigrafia: si nota il picco maggiore costituito dalle ceramiche databili tra 30 a.C. e 15 d.C.

riporto. Questa sistemazione dell'area risultò efficace tanto da permettere la stesura al di sopra di una pavimentazione costituita da mattoni sesquipedali. La parte superstite del camminamento pareva costituire una specie di passaggio intorno alle buche che verosimilmente dovevano trovarsi in terreno umido. Nella area della città non lontano da questa fu ritrovato un banco d'anfore di dimensioni ben maggiori. L'area doveva essere quindi non essere insediata in modo stabile e forse compresa nell'area golenale del Po, ma veniva comunque utilizzata come luogo di discarica e passaggio verso gli imbarchi sul fiume¹⁴.

Lo studio dei materiali si riferisce quindi a due diversi contesti stratigrafici: il primo l'insieme di discarica e il secondo il banco d'anfore.

V. M.

I materiali ceramici

Vasellame fine da mensa e ceramiche comuni

Ceramiche comuni e ceramiche fini in quantità quasi uguali¹⁵, insieme ad altri rifiuti, riempivano le buche di discarica sigillate dal drenaggio di anfore e dal piano pavimentale in mattoni. Si tratta di una *facies* ceramica omogenea e molto circoscritta cronologicamente, delimitata tra l'età augustea e l'età tiberiana. Oltre alle indicazioni di cronologia assoluta dei materiali qui esaminati, un ulteriore elemento da tenere presente per una definizione cronologica così puntuale è il basso indice di frammentazione dei reperti ceramici: molto spesso i recipienti sono interamente conservati, o quanto meno se ne conserva per lo più il 100% degli orli/fondi. Ciò permette di ipotizzare che l'attività di scarico non sia il risultato di un lungo periodo di utilizzo dell'area per smaltire i rifiuti, bensì di un'operazione avvenuta in un unico momento, verosimilmente funzionale anch'essa alle attività di bonifica.

Tali attività, in un'area situata nei pressi dell'antico corso del Po, sono probabilmente da considerare in relazione alla generale vocazione produttiva-commerciale del settore extra urbano della città antica, ben documentata nelle zone est e sud est dai rinvenimenti relativi alle officine ceramiche¹⁶. Il fatto che per il riempimento siano stati utilizzati

vasi interi potrebbe essere stato motivato dalla grande disponibilità di vasellame a portata di mano, forse rimasto invenduto ma non costituente un vero e proprio scarto.

Lo stato di conservazione dei materiali e le caratteristiche macroscopiche degli stessi, confrontabili con quanto già noto nella letteratura relativa alle produzioni cremonesi, rendono plausibile l'ipotesi che si tratti di prodotti usciti dagli *ateliers* dell'antica colonia. Tuttavia la scarsità di analisi archeometriche disponibili, la rarità di resti degli impianti produttivi e la relativa omogeneità composizionale delle argille dell'area padana non permettono di andare oltre le ipotesi¹⁷.

Il ritrovamento in esame tuttavia conferma la continuità produttiva tra prodotti a vernice nera e prodotti a vernice rossa, così come, probabilmente in settori differenziati delle stesse officine, venivano prodotti vasellame comune e a pareti sottili.

La fortunata e rara opportunità di una cronologia dei materiali sostenuta dalla chiusura del deposito non oltre la fine del I secolo d.C. si abbina alle caratteristiche tipologiche e tecnologiche del vasellame presente nel sito. La grande quantità di ceramiche fini, quasi pari percentualmente alle ceramiche comuni, solitamente di gran lunga più abbondanti, è rappresentata da prodotti che mostrano le caratteristiche tipiche della fase di passaggio che segna il cambiamento del gusto dalla vernice nera alla vernice rossa: rivestimenti neri con zone bruno rossastre nella categoria delle vernici nere e viceversa in quella delle sigillate. Il vasellame a vernice nera presenta corpi ceramici porosi con piccoli vacuoli, privi di inclusi, di colore bruno rosso chiaro, rivestimento opaco e diluito, oppure finemente granuloso, con piccoli e rari inclusi bruni, rivestimento opaco con larghe zone brunastre. Il repertorio tipologico è rappresentato per la maggior parte da uno dei tipi più tardi della classe, la patera Lamboglia 7/16.

¹⁴ PASSI PITCHER 2003, 134-135.

¹⁵ 44% e 56% rispettivamente, 196 vasi calcolati sul numero minimo.

¹⁶ MASSEROLI/VOLONTÉ 1999; MASSEROLI 2003.

¹⁷ PICON 2000; SCHNEIDER 2000; SCHINDLER-KAUDELKA ET AL. 1997.



Fig. 12. Via Amidani Bissolati. US 49, n. 4. Vernice nera, scodella con orlo pendente (disegno di L. Marchesini).

Sono poi presenti alcune patere di tipo Lamboglia 6 e Lamboglia 5/7, alcune coppe di tipo Lamboglia 27 e 28, mentre rappresentati da esemplari unici sono alcuni tipi che non trovano corrispondenza esatta nelle classificazioni Lamboglia e Morel, ma sono noti in Lombardia¹⁸, come ad esempio la coppa con orlo a mandorla illustrata nella figura 12. Anche questa evidenza contribuisce a consolidare l'ipotesi che ci troviamo di fronte ad una produzione locale.

Da un cospicuo numero di esemplari¹⁹ è rappresentata la ceramica tipo Aco, la cui cronologia pure si colloca tra l'età augustea e l'età tiberiana. Un unico frammento reca parte della firma di uno dei liberti di Aco, *Diophanes* (**fig. 13**), attestato anche a Casteggio. In assenza di matrici non è ovviamente deducibile, sulla base di un esemplare, l'esistenza di un suo *atelier* cremonese. Una produzione cremonese a firma di *Norbanus*, attestata da matrici, è nota da tempo²⁰. Il frammento firmato presenta corpo ceramico duro, compatto, dall'aspetto finemente «sabbioso» e dal colore bruno rosso chiaro sia in frattura che in superficie, ben cotto. Tali caratteristiche contraddistinguono anche gli altri esemplari di tipo Aco, sempre privi di ingobbio. Le coppe tipo Sarius, documentate unicamente da due esemplari, presentano invece un ingobbio rosso molto sottile.

Le pareti sottili rinvenute sono tutte della produzione a pasta chiara e caratterizzate da spessore molto sottile, particolarmente gli esemplari a pasta bianca (**fig. 14**). Altri esemplari presentano corpo ceramico di colore bruno rosso chiaro molto depurato e compatto, spessore molto sottile delle pareti e decorazione a rotella finemente regolare (**fig. 15**), caratteristiche assimilabili alla produzione più antica della fornace di via Platina.

La terra sigillata è presente con il repertorio formale e tecnologico tipico della fase iniziale di questa produzione, in cui le forme e a volte anche i bolli sono gli stessi della vernice nera nella fase finale. Le patere di forma Goudineu 1, Goudineu 6 e le coppe *Conspectus* 14 sono caratterizzate da corpi ceramici di colore rosa, finemente porosi, a volte con sparsi inclusi bruni. I rivestimenti possono essere a volte abbastanza lucidi e coprenti, di colore rosso mattone, con macchie di iridescenza e ditate, oppure più sottili e tendenti a scrostarsi, di colore rosso arancio.

Il contesto in esame ha restituito unicamente bolli in cartiglio rettangolare, ulteriore elemento di conferma per contenere la cronologia di questo vasellame entro il primo quarto del I secolo. Il primo potrebbe essere attribuito a *Sertorius* (*Ocella?*, **fig. 16**), uno dei produttori aretini che si ipotizza abbia aperto officine in Cisalpina. I suoi prodotti sono noti al Magdalensberg ma non è chiaro se si tratti veramente di importazioni da Arezzo o di produzioni norditaliche²¹. L'esemplare cremonese potrebbe aiutare a chiarire il problema, essendo da escludere, in base alle caratteristi-

che tecnologiche, una provenienza da Arezzo. Tali caratteristiche sono del tutto analoghe a quelle degli esemplari della stessa categoria rinvenuti in molti altri scavi lombardi, riproponendo ancora una volta la «*vexata quaestio*» delle produzioni norditaliche.

Infatti, se da un lato le produzioni padane e tardo padane²² sembrano agevolmente distinguibili dai prodotti importati dall'area centro italiana e gallica, e se alcuni gruppi di campioni di probabile origine padana sono stati definiti nella loro caratterizzazione chimica²³, manca tuttora una localizzazione delle officine basata su evidenze inconfutabili quali strutture produttive e scarti di fornace, tranne che per rari casi²⁴.

Anche nel caso di Cremona infatti gli indizi circa la produzione di terra sigillata sono molto labili²⁵.

Anche l'altro criterio utilizzato da alcuni per circoscrivere geograficamente le produzioni, e cioè quello della frequenza di alcune forme specifiche o di marchi di fabbrica²⁶ in determinate aree e per contro la loro assenza in altre²⁷, nel nostro caso la cesura nella distribuzione della sigillata padana e tardo padana tra area nord italiana occidentale e area nord italiana e provinciale orientale (Norico e Pannonia), è pericolosamente condizionato dallo stato delle ricerche e non rispondente alla realtà della documentazione²⁸.

¹⁸ N. SFREDDA, *Ceramica a vernice nera*. In: G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e VII secolo d.C.* Raccolta dei dati editi (Mantova 1998) 21–36.

¹⁹ Quindici esemplari, pari al 56% della categoria dei vasi potori fini.

²⁰ MASSEROLI/VOLONTÉ 1999.

²¹ KENRICK 2000 circa l'impossibilità di distinguere in base ai marchi una localizzazione aretina da una localizzazione padana.

²² Definizione in E. ETTLINGER, *Die italische Produktion*. In: E. ETTLINGER ET AL., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae*. *Mat. Röm.-German. Keramik* 10 (Bonn 1990) 3–13; S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Terra sigillata tardo-padana*, in *RCRF Acta* 31/32, 1992, 415–443.

²³ J. LASFARGUES/M. PICON, *Die Chemischen Untersuchungen*. In: S. VON SCHNURBEIN, *Die unverzierte Terra Sigillata aus Haltern*. *Bodenalt. Westfalen* 19 (Münster 1982) 6–23; SCHINDLER-KAUDELKA ET AL. 1997; R. SAUER/S. SCHEFFENEGGER, *Metodi di distinzione dei due gruppi di sigillata padana augustea trovati sul Magdalensberg*. In: G.P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. *Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999* (Mantova 2000) 69–78; PICON 2000.

²⁴ SCHINDLER-KAUDELKA ET AL. 1997, 481; L. MAZZEO SARACINO, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*. In: G.P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. *Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999* (Mantova 2000) 32–33. – E' inequivocabile invece, sulla base della documentazione archeologica, l'esistenza di una produzione a Faenza, V. RIGHINI, *Le marche del gruppo di L. Tettius Samia a Faenza*. *RCRF Acta* 31/32, 1992, 261–332.

²⁵ MASSEROLI/VOLONTÉ 1999.

²⁶ KENRICK 2000.

²⁷ M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Il vasellame da mensa*. In: S. Santoro (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina I. Proposte di metodo e prime applicazioni, Flos Italiae*. *Doc. Arch. Cisalpina Romana* 3, 2001, 202.

²⁸ Sulle attestazioni della forma *Dragendorff* 37/32 in Lombardia orientale S. MASSA, *Terra sigillata*. In: S. Massa (a cura di), *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone-Salò* (Mantova 1997) 93–110.

²⁹ SCHINDLER-KAUDELKA ET AL. 1997.

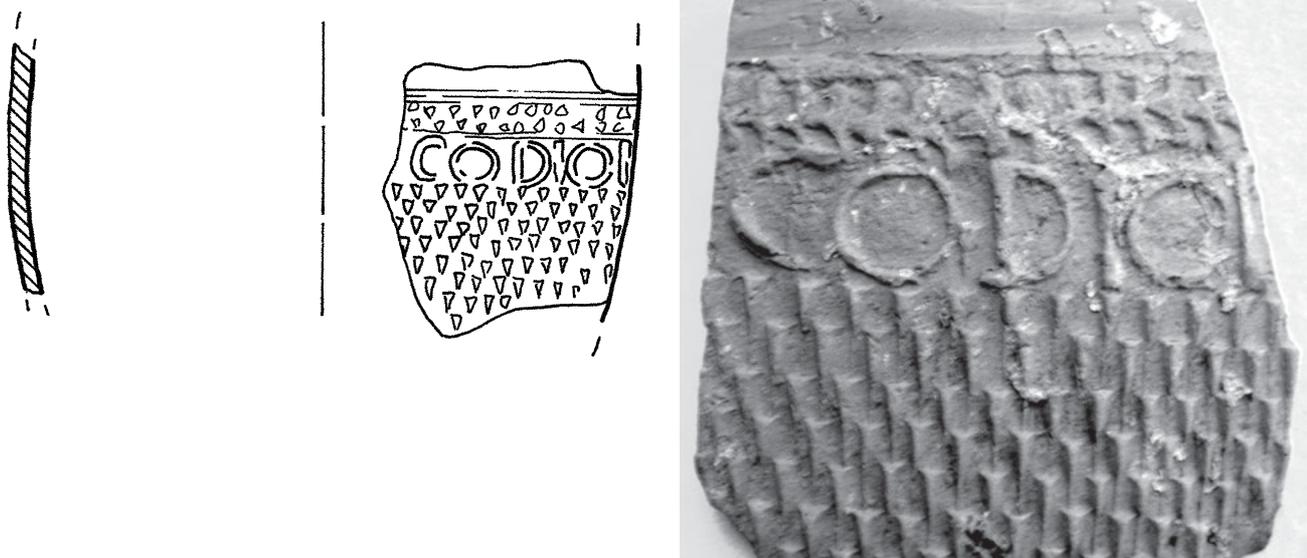


Fig. 13. Via Amidani Bissolati. US 55, n. 28 (rid. 1:2; disegno di L. Marchesini).

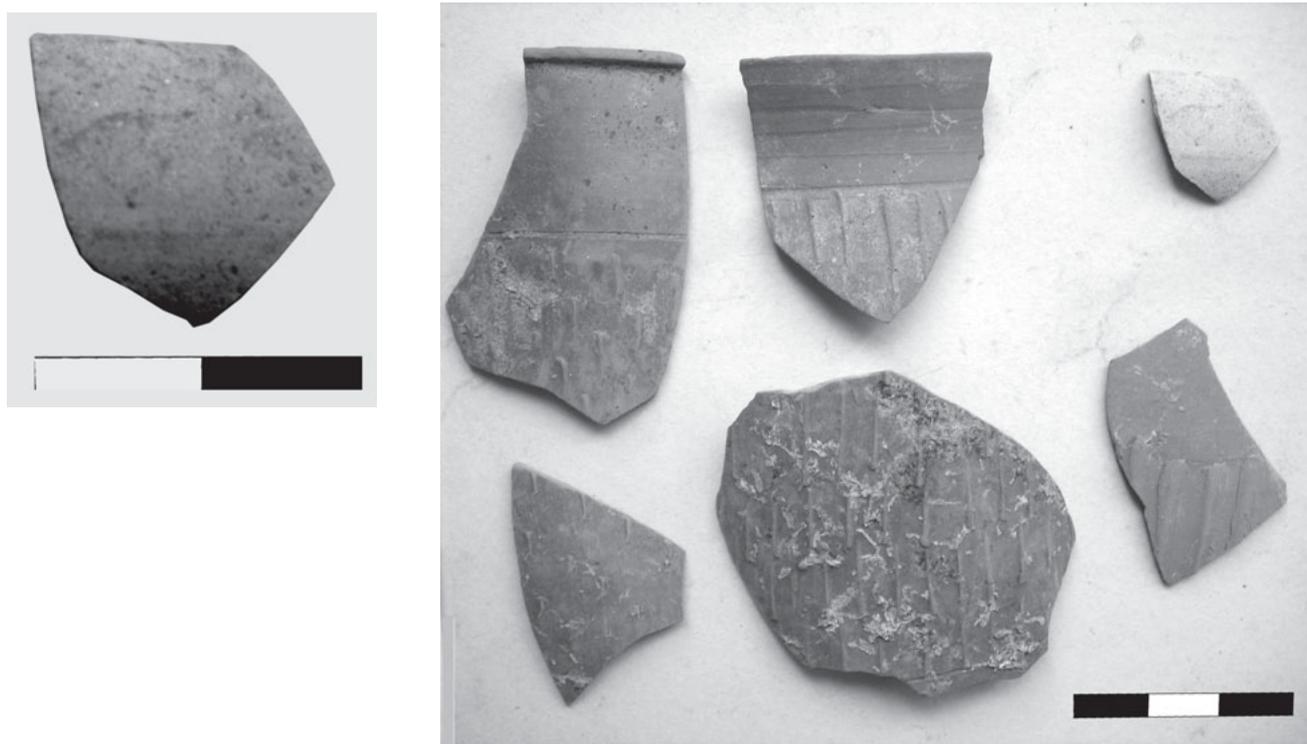


Fig. 14. Via Amidani Bissolati. US 49, pareti sottili a pasta bianca e chiara.

Gli studi condotti sulle composizioni chimiche delle sigillate padane e tardo-padane²⁹ hanno fornito la possibilità di confronto per i pochi casi di materiali provenienti da scavi della Lombardia sottoposti ad indagini archeometriche³⁰.

I dati non sono tuttavia ancora sufficienti ad escludere l'ipotesi alternativa dell'esistenza di più centri produttivi, nei quali si utilizzavano argille di composizione assai simile, probabilmente della medesima origine geologica.

La ceramica comune è rappresentata principalmente da prodotti altamente specializzati della batteria da cucina di tradizione mediterranea. In particolare sono abbondanti i prodotti realizzati con argilla cosiddetta «refrattaria», caratterizzati da corpo ceramico duro con superfici scabre, frattura frastagliata di colore bruno rosso con grossi inclusi arrotondati di colore bruno scuro disposti irregolarmente, più frequenti di quarzo, spigolosi. Le morfologie più ricorrenti sono le olle ovoidi con orlo verticale «a uncino» (fig. 17), tipo che non va oltre l'età tiberiana³¹, ma sono presenti anche forme che finora non erano note in questa produzione, come le casseruole della fig. 18. Tale repertorio formale è molto vicino ai modelli ricorrenti, a partire dall'età ellenistica, nella parte occidentale del bacino mediterraneo.

Abbondante anche il vasellame cosiddetto a vernice rossa interna (figg. 18–19), che si presenta con caratteristiche tecnologiche tali da escluderne un'importazione dall'area centro italiana. I corpi ceramici infatti sono caratterizzati da argilla micacea, con inclusi simili a quelli presenti nella produzione «refrattaria» e vacuoli, ingobbio magro e tendente a scrostarsi, steso a volte anche sulla superficie esterna dei recipienti.

S. M.

Le anfore dello scavo di via Amidani Bissolati e i rapporti con l'Oriente

Lo scavo condotto dalla Soprintendenza a Cremona tra le vie Amidani e Bissolati nel 1985 (fig. 1) ha portato al ritrovamento di un consistente gruppo (almeno 67 esemplari) di recipienti anforari, in parte utilizzati con funzioni di drenaggio³² e in diverso stato di conservazione. Nel presente studio preliminare vengono esaminati i recipienti anforari che è stato possibile reperire a Cremona, nei magazzini del Museo Civico «Ala Ponzone».

In generale, i dati relativi alle presenze anforarie non si discostano da quanto emerso nel corso delle altre indagini condotte a Cremona. Il quadro che emerge delinea una sostanziale prevalenza dei contenitori di produzione italiana sia per la tarda età repubblicana che per la prima età imperiale (fig. 19), con una predilezione per l'approvvigionamento verso il mercato adriatico. Dal punto di vista cronologico i materiali di età tardo repubblicana risultano prevalere, anche se di poco, sui recipienti di età imperiale.

Più della metà (56%) delle anfore rinvenute nel corso dello scavo che è stato possibile analizzare sono riconducibili alla forma Lamboglia 2³³ e risultano confrontabili morfologicamente e per il tipo di impasto con gli esemplari rinvenuti a Cremona³⁴ nello scavo di via Massarotti³⁵ e nel vicus di Calvatone-Bedriacum³⁶. I recipienti di via Amidani Bissolati sono piuttosto eterogenei dal punto di vista

morfologico e degli impasti: in generale i contenitori hanno orli a fascia verticale, collo cilindrico, spalla poco carenata, pancia ovoidale e corto puntale troncoconico. Più rari risultano invece gli esemplari con orlo a fascia inclinata. Due frammenti di Lamboglia 2 presentano un orlo a fascia verticale piuttosto alta e collo cilindrico. Per un recipiente soltanto, caratterizzato da orlo a fascia verticale, collo lungo e cilindrico, anse a bastone e spalla moderatamente carenata, è possibile ipotizzare una forma di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A. Gli impasti sono quelli generalmente attestati sui recipienti di questo tipo: il corpo ceramico, di colore giallo chiaro o giallo-rosato, è in genere compatto, mediamente depurato e con poca *chamotte*; soltanto un esemplare presenta un impasto di colore arancione, depurato e farinoso al tatto.

Interessante risulta essere invece la presenza di percentuali analoghe di recipienti di forma Dressel 6A³⁷ e Dressel 6B³⁸ (16%) in un contesto territoriale altrimenti caratterizzato da percentuali molto maggiori di Dressel 6B. L'esiguità numerica degli esemplari presi in esame non consente però di trarre conclusioni definitive dai dati quantitativi emersi dallo scavo.

Minima è risultata infine la presenza di recipienti di età imperiale provenienti da altri bacini commerciali, come le anfore tardorodie (4%), le anfore Dressel 2/4 (4%) e le anfore Dressel 7/11 (2%) (fig. 19).

Lo scavo di via Amidani Bissolati ha portato al ritrovamento di alcuni esemplari anforari di sicura provenienza orientale, che hanno costituito l'occasione per riesaminare il rapporto di Cremona e del suo territorio con i mercati del Mediterraneo orientale alla luce dei ritrovamenti di anfore (fig. 20). Le relazioni commerciali del territorio cremonese con l'Oriente prendono l'avvio probabilmente fin dall'arrivo delle truppe romane in Cisalpina e la fondazione della colonia: ben dieci esemplari di anfore rodie sono stati rinvenuti a Cremona e in territorio cremonese.

³⁰ B. FABBRI/S. GUALTIERI/S. MASSA, Terra sigillata della media e tarda età imperiale di produzione padana. Il contributo delle analisi archeometriche. In: F. Rossi (a cura di), Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri (Milano 2002) 353–369; B. FABBRI/S. GUALTIERI/S. MASSA, Studio delle classi ceramiche: aspetti archeologici e indagini archeometriche. In: V. Mariotti (a cura di), Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico (Firenze 2004) 231–253.

³¹ S. MASSA/B. PORTULANO, La ceramica comune. In: G. P. BROGIOLO (a cura di), S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali (Firenze 1999) 143–173 con riferimenti bibliografici.

³² Per l'impiego dei recipienti con funzione di bonifica si rimanda al testo di V. Mariotti nel presente contributo e a MARIOTTI 1998.

³³ BALDACCI 1967–68, 16; ID. 1972, 108–109; LYDYNG WILL 1989, 300–305; BRUNO 1995; TASSAUX 2001, 503; RIGHINI 2004, 242.

³⁴ ZUCCA 1996 e bibliografia precedente.

³⁵ MANZIA 1996; ARCARI 1996.

³⁶ FACCHINI 1991; FACCHINI 1997; MASSEROLI 1997; VOLONTÈ 1996; RAVASI c.s.

³⁷ RIGHINI 2004, 246 con bibliografia precedente.

³⁸ CARRE 1985, 220–221; CIPRIANO 1991, 165–166; PESAVENTO MATTIOLI 1992, 45; FACCHINI 1997, 47.

³⁹ PONTIROLI 1970.



Fig. 15. Via Amidani Bissolati. US 50, n. 113.

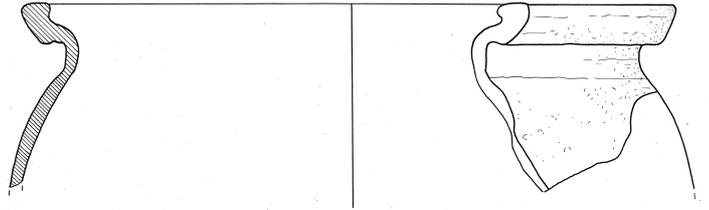


Fig. 16. Via Amidani Bissolati. US 51, n. 65 (disegno di L. Marchesini).



a



b



Fig. 17. Via Amidani Bissolati. US 55, n. 33.

Fig. 18. a. Via Amidani Bissolati. US 50, n. 36 (disegno di L. Marchesini); **b.** Via Amidani Bissolati. US 50, vernice rossa interna.

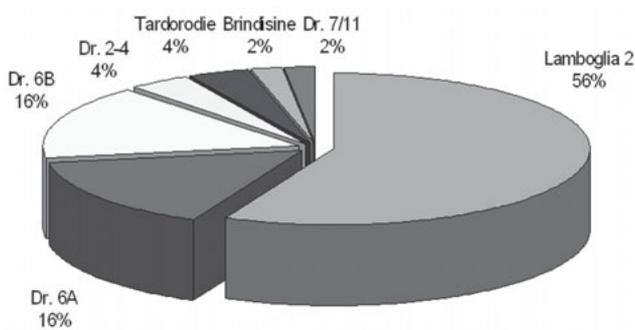


Fig. 19. Via Amidani Bissolati, Anfore. Forme riconoscibili.

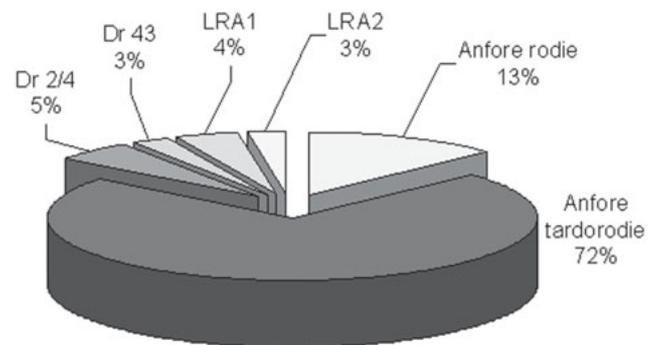


Fig. 20. Anfore di produzione orientale. Forme attestate.

Da Cremona provengono due esemplari di anfora rodia, di cui uno bollato [—]ATO/[—]NTO. Un altro frammento proviene forse da Cremona o dal cremonese ed è bollato ΕΠΙ ΑΙΝΗΣΙΔΑΜΟΥ ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ³⁹ Il bollo *Ainesidamos* figura tra i bolli rodi come eponimo ed è databile tra il 220 e il 180 a.C.

Da Calvatone, l'antica *Bedriacum* posta lungo la via Postumia, provengono due frammenti di anse di anfore rodie, con bollo impresso entro cartiglio rettangolare. Il primo esemplare, bollato ΕΠΙ ΑΥΤΟΚΡΑΤΕΥΣ ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ, fu rinvenuto fuori contesto e pubblicato nel 1951 dal Frova. Il bollo *Autocrates* figura tra i bolli rodi come eponimo ed è databile tra il 180 e il 150 a.C. Il secondo frammento, molto simile al precedente, è bollato ΕΠΙ ΤΙΜΑΣΑΓΟΡΑΣ ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ e proviene dagli scavi condotti dall'Università. Fu rinvenuto in associazione con ceramica a vernice nera (Lamb. 28)⁴⁰. Il bollo è impresso sull'ansa entro cartiglio rettangolare e su tre righe ed è databile alla prima metà del II sec. a.C. Pochi altri frammenti provengono sempre da Calvatone, rispettivamente dagli scavi dell'Università e dallo scavo della Soprintendenza condotto nel Campo del Generale.

Gli esemplari di anfore rodie rinvenuti a Cremona e nel suo territorio costituiscono la più antica attestazione delle relazioni commerciali che si instaurarono con l'Egeo, fin dal momento della pacificazione della Gallia Cisalpina. Il vino di Rodi, che come altre qualità di Cnido e Cos doveva essere piuttosto ordinario, era destinato ad un consumo rapido non sopportando l'invecchiamento. Secondo Baldacci sarebbe giunto in Cisalpina a seguito dei coloni e delle truppe romane impegnati nell'occupazione della Cisalpina ed in seguito sostituito con prodotti italici⁴¹.

Le relazioni con i centri produttivi del Mediterraneo orientale risultano intensificarsi a partire dalla prima età imperiale. Il territorio sembra aprirsi maggiormente a mercati differenziati per l'approvvigionamento di prodotti come salse a base di pesce di provenienza iberica e allume (probabilmente da Lipari)⁴². Il generale aumento del volume di prodotti importati trova riscontro anche nell'incremento del commercio di vini dal Mediterraneo orientale. Rispetto alle anfore rodie di età repubblicana, i cosiddetti recipienti tardo-rodii di sicura provenienza orientale risultano presenti in maggiore quantità, anche se in percentuale molto ridotta rispetto ai contenitori vinari di produzione italiana. Diciotto sono gli esemplari attestati da Cremona, provenienti dagli scavi di via Amidani Bissolati, via Massarotti, piazza S. Angelo, via Matteotti e Piazza Cavour mentre da Calvatone provengono almeno altri 38 esemplari⁴³. Accanto ai recipienti di provenienza rodia e microasiatica non va comunque esclusa una probabile produzione locale di imitazione nelle aree provinciali, come sembrano testimoniare alcuni esemplari rinvenuti in Cisalpina e la grande varietà di impasti attestati nella pianura padana e nell'area nord-adriatica⁴⁴.

Gli approvvigionamenti dai mercati orientali sembrano articolarsi su arubiti differenziati. Compagno infatti in questo periodo contenitori di forma Dressel 2/4 con impasti che le analisi hanno ricondotto genericamente alla regione egea e al comprensorio tra Turchia e Grecia (a Calvatone-*Bedriacum*⁴⁵) e sono attestati inoltre almeno due esemplari di anfore Dressel 43 da Cremona, via Garibotti⁴⁶.

Se fin dalle epoche più antiche il vino di produzione egea era esportato nel bacino del Mediterraneo occidentale, dalla fine del IV–V sec. d.C. si verifica un notevole incremento della produzione e una diversificazione di questa in numerosi centri che affiancano le province nordafricane nell'esportazione di beni commerciali. I nuovi centri sono compresi in una vasta area compresa tra la regione egea, turca, istro-pontica, siriano-palestinese ed egizia. A partire da questo momento si sviluppa una rotta commerciale che collega l'Oriente con l'Occidente, legata probabilmente alla maggiore stabilità delle aree orientali, in seguito alla fondazione di Costantinopoli: l'aumento delle esportazioni non può che presupporre un aumento e una razionalizzazione delle produzioni e una maggiore organizzazione commerciale in quelle regioni⁴⁷. Per quanto riguarda l'ambito adriatico importanti attestazioni a partire dal V secolo si hanno ad Aquileia, Udine e Invillino⁴⁸, mentre nella pianura padana e in ambito lombardo i traffici con il Mediterraneo orientale sembrano attestati dal IV–V secolo. Alla fine del VI secolo cessano progressivamente le esportazioni orientali in occidente e si assiste ad una sensibile diminuzione delle derrate e dei vasi africani in oriente⁴⁹.

Sul territorio cremonese le anfore di produzione orientale sono attestate in percentuali ridotte: pochi frammenti di LRA1, e LRA2 e un numero maggiore di frammenti di pareti costolate con corpi ceramici che trovano confronti con le produzioni di area egeo-orientale. Anfore tardoantiche di produzione orientale non risultano attestate fino ad oggi a Cremona. Le ragioni di questa assenza si spiegano probabilmente con la natura dei ritrovamenti pubblicati fino ad oggi in modo estensivo, che riguardano principalmente contesti databili tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Le indagini attualmente in corso in Piazza Marconi⁵⁰ e la pubblicazione dei recipienti anforari di tutte le fasi di frequentazione del sito contribuiranno indubbiamente a colmare questa lacuna.

T. R.

⁴⁰ FACCHINI 1991; EAD. 1997, 42.

⁴¹ BALDACCI 1972, 105 e ss.

⁴² RAVASI/BENEDETTI 2003; RAVASI 2005.

⁴³ FACCHINI 1991, 132 e ss.; VOLONTÈ 1996 figg. 295; 297; 106; MASSEROLI 1997, 97; FACCHINI 1997, 42–43; RAVASI 1998/1999.

⁴⁴ FACCHINI 1997.

⁴⁵ Ibid. 50.

⁴⁶ ZUCCA 1996, 127.

⁴⁷ PANELLA 1986: 268–269.

⁴⁸ Per Aquileia: CIPRIANO 1986, 143; BUORA 1990, 52. – Per Udine: BUORA 1990, 52–53. Per Invillino: BIERBRAUER 1987, 246–251; BUORA 1990, 53.

⁴⁹ PANELLA 1986, 211–272; VILLA 1994, 397–419.

⁵⁰ A cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, sotto la direzione di L. Passi Pitcher.

Bibliografia

- ARCARI 1996 L. ARCARI, Deposito di anfore in via Massarotti a Cremona. Lotto I. In: FACCHINI/PASSI PITCHER/VOLONTÉ 1996, 185–203.
- BALDACCI 1969 P. BALDACCI, Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini. Atti CeSdIR I (Milano, Varese 1969) 5–51.
- BALDACCI 1972 P. BALDACCI, Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina. Importazioni ed esportazioni alimentari nella Pianura Padana centrale dal III sec. a.C. al II sec. d.C.. In: I problemi della ceramica romana di Ravenna, della valle padana e dell'alto Adriatico. Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 10–12 Maggio 1969 (Bologna 1972) 103–131.
- BIERBRAUER 1987 V. BIERBRAUER, Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum. Münchner Beitr. Vor- u. Frühgesch. 33 (München 1987).
- BISHOP/MARIOTTI BRANCA 1995 J. BISHOP/V. MARIOTTI BRANCA, Cremona. Via Amidani Bissolati. Not. Soprintendenza Arch. Lombardia 1995, 116–118.
- BLAKE 1936 M. E. BLAKE, Roman Mosaic of the Second Century in Italy. *Mém. Am. Acad. Rome* 13, 1936, 127 Pl. 29,1; 128 Pl. 30,1.
- BRUNO 1995 B. BRUNO, Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia. Studi e Ricerche Gallia Cisalpina 7 (Roma 1995).
- BUORA 1990 M. BUORA, Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità. In: La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Atti del Congresso Internazionale, Venezia, 6–10 aprile 1988 (Padova 1990) 41–57.
- CARANDINI 1982 A. CARANDINI, *Filosofiana*. La Villa di Piazza Armerina: immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino (Palermo 1982).
- CARRE 1985 M. B. CARRE, Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire. *Mél. École Française Rome* 97, 1985, 207–245.
- CIPRIANO 1986 M. T. CIPRIANO, Aquileia (Veneto). Le anfore del Museo. In: A. Giardina (a cura di), Società romana e impero tardoantico, III, Le merci e gli insediamenti (Roma 1986) 139–143.
- CIPRIANO 1991 M. T. CIPRIANO, Le anfore «ovoidali». In: S. Cipriano/S. Mazzocchin/P. Pastore, Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova. *Quad. Arch. Veneto*, VII 1991, 164–166.
- DONDERER 1986 M. DONDERER, Die Chronologie der Römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine. *Arch. Forsch.* 15 (Berlin 1986).
- FACCHINI 1991 G. M. FACCHINI, Appunti sulle anfore provenienti da ricerche di superficie nel territorio di Calvatone. In: G. Facchini (a cura di), Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari. *Acme* 13, 1991, 131–147.
- FACCHINI 1997 G. M. FACCHINI, Anfore di Calvatone romana: considerazione sulle vie commerciali in area medio-padana. *Acme* 29, 1997, 39–58.
- FACCHINI/PASSI PITCHER/VOLONTÉ 1996 G. M. FACCHINI/L. PASSI PITCHER/M. VOLONTÉ (a cura di), Cremona e Bedriacum in età romana I. Vent'anni di tesi universitarie (Milano 1996).
- KENRICK 2000 PH. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata by A. Oxé and H. Comfort. Second Edition. *Antiquitas* III,41 (Bonn 2000).
- KISS 1973 A. KISS, Roman mosaics in Hungary (Budapest 1973).
- LAMBOGLIA 1952 N. LAMBOGLIA, La nave romana di Albenga. *Riv. Stud. Liguri* 18, 1952, 131–236.
- LAMBOGLIA 1955 N. LAMBOGLIA, Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II–I sec. a.C.). *Riv. Stud. Liguri* 21, 1955, 241–270.
- MANZIA 1996 M. G. MANZIA, Cremona romana: le anfore dello scavo di via Massarotti (II Lotto). In: FACCHINI/PASSI PITCHER/VOLONTÉ 1996, 205–212.
- MANZIA 2000 M. G. MANZIA, Cremona: i bolli delle anfore, in Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti Milano 1999 (Milano 2000) 261–267.
- MARIOTTI 1986 V. MARIOTTI, Cremona. Via Guarneri del Gesù 20. Banca del Monte di Milano. Not. Soprintendenza Arch. Lombardia 1986, 124–125.
- MARIOTTI 1996 V. MARIOTTI, Cremona. Frammenti musivi da via Guarnirei del Gesù e relativi dati stratigrafici. In: Atti del III colloquio dell'AISCOM, Bordighera, 6–10 dicembre 1995 (1996) 81–86.
- MARIOTTI 1998 V. MARIOTTI, Cremona: il drenaggio con anfore di via Amidani/Bissolati. In: S. Pesavento Mattioli (a cura di), Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici. Atti del seminario di studi, Padova, 19–20 ottobre 1995 (Padova 1998) 291–292.
- MASSEROLI 1997 S. MASSEROLI, Anfore. In: G. Sena Chiesa/S. Masseroli/T. Medici/M. Volonté (a cura di), Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto. *Acme* 29, 1997, 91–107.

- MASSEROLI 2003 S. MASSEROLI, Produzioni di ceramica a pareti sottili a Cremona e nel suo territorio. In: G. Sena Chisa (a cura di), *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte* (Firenze 2003) 121–126.
- MASSEROLI/VOLONTÉ 1999 S. MASSEROLI/M. VOLONTÉ, Le produzioni ceramiche di Cremona romana. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999* (Mantova 2000) 159–164.
- PANELLA 1986 C. PANELLA, Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali. In: A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci e gli insediamenti* (Roma 1986) 211–272.
- PASSI PITCHER 1996 L. PASSI PITCHER (a cura di), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone* (Milano 1996).
- PASSI PITCHER 2003 L. PASSI PITCHER, Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio. In: U. Tozzi (a cura di), *Storia di Cremona. L'età antica* (Cremona 2003) 201–229.
- PESAVENTO MATTIOLI 1992 S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città* (Modena 1992).
- PESAVENTO MATTIOLI 1998 S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici. *Atti del seminario di studi, Padova, 19–20 ottobre 1995* (Padova 1998).
- PICON 2000 M. PICON, Recherches préalables en vue de la détermination de l'origine des céramiques padanes à vernis noir et à vernis rouge. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999* (Mantova 1999) 93–101.
- PONTIROLI 1974 G. PONTIROLI, *Catalogo della sezione archeologica del Museo Civico Ala Ponzzone di Cremona* (Milano 1974).
- RAVASI 1998/1999 T. RAVASI, *Le anfore da Calvatone romana: gli anni di scavo 1995–1997. Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano* (Milano 1998/1999).
- RAVASI 2003 T. RAVASI, Calvatone-Bedriacum e i rapporti commerciali con l'Italia tirrenica. Il caso delle anfore Richborough 527. In: P. Attema/A. Nijboer/A. Zifferero, *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15–17, 2003*. BAR Internat. Ser. 1452 (II) (Oxford 2005) 954–961.
- RAVASI 2004 T. RAVASI, Olio, vino, garum. Le relazioni commerciali di Calvatone-Bedriacum alla luce dei ritrovamenti di anfore. In: D. Malfitana/J. Poblome/J. Lund (a cura di), *Old Pottery in a new Century. Innovating Perspectives on roman Pottery Studies. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania, 22–24 aprile 2004* (Roma 2006) 315–329.
- RAVASI/BENEDETTI 2003 T. RAVASI/D. BENEDETTI, Prodotti di importazione a Calvatone romana. il caso delle anfore di forma Richborough 527 e di un frammento di vetro del gruppo di Linceo. *Acme* 56/2, 2003, 5–50.
- RIGHINI 2004 V. RIGHINI, Fra produttori e consumatori. I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. In: S. Santoro (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina I. Proposte di metodo e prime applicazioni. Flos Italiae 3* (Firenze 2004) 239–264.
- SCHNEIDER 2000 G. SCHNEIDER, X-ray fluorescence analyses of vernice nera, sigillata and Firmalampen from north Italy. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999* (Mantova 2000) 103–106.
- SENA CHIESA/MASSEROLI/MEDICI/VOLONTÉ 1997 G. SENNA CHIESA/S. MASSEROLI/T. MEDICI/M. VOLONTÉ (a cura di), *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto. Acme* 29, 1997.
- TASSAUX 2001 F. TASSAUX, Production et diffusion des Amphores à huile istriennes. In: C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana. Ant. Altoadriatiche* 46, 2001, 501–543.
- TCHERNIA 1986 A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie Romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores* (Roma 1986).
- TONIOLO 1991 A. TONIOLO, *Le anfore di Altino. Arch. Veneta* 14, 1991.
- VILLA 1994 L. VILLA, *Le anfore tra tardoantico e medioevo. In: S. Lusuardi Siena (a cura di), Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo* (Udine 1994) 335–431.
- VOLONTÉ 1996 M. VOLONTÉ, *Le anfore. In: PASSI PITCHER 1996*, 189–208.
- ZUCCA 1996 I. ZUCCA, *Le anfore romane rinvenute a Cremona e nel suo territorio. In: FACCHINI/PASSI PITCHER/VOLONTÉ 1996*, 125–134.